

domus

N. 1036 Giugno/June 2019 €10

Tradizione istantanea

Instant heritage



Haussmann diventa popolare
Haussmann becomes popular

L'onere della tradizione
The onus of heritage

Poesia del paesaggio artificiale
Artificial landscape poetry



Giugno/June 2019 €10.00 Italy only
periodico mensile d. usc. 04/06/19

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n. 46),
Articolo 1, Commat. 1, DCB Milano

A €25.00 / B €21.00 / CH CHF 20.00
CH Canton Ticino CHF 20.00 / D €19.90 /
E €19.95 / F €16.00 / I €10.00 / J \$33.00 / NL
€16.50 / P €19.00 / UK £18.20 / USA \$19.95



Traduttori/Translators
Paolo Cecchetto
Patrick Lennon
Emily Ligniti
Annabel Little
Dario Moretti

Si ringraziano/With thanks to
Antony Bowden
Barbara Fisher
Richard Sadleir

Tradizione istantanea Instant heritage

Copertina/Cover

Dettaglio di Walking Assembly, di Matter Design e CEMEX Global R&D, 2019. Stampa in 3D di calcestruzzo a densità variabile/
Detail of Walking Assembly, by Matter Design and CEMEX Global R&D, 2019. 3D-printed in variable-density concrete
Photo courtesy of Matter Design

601 Colophon

602 Sommario/Contents

604 Editoriale/Editorial

Reinterpretare il passato/ The past reloaded

Mondo/World
Testo di/Text by Winy Maas

606 Urbanistica/Urbanism

Hausmann diventa popolare/ Hausmann becomes popular

White City, Baku
Azerbaijan/Azerbaijan
Testo di/Text by Eve Blau
Foto di/Photos by Ilkin Huseynov, Iwan Baan

616 Urbanistica/Urbanism

L'onere della tradizione/ The onus of heritage

Ilija Leonard Pfeijffer, Grand Hotel Europa
Venezia, Italia/Venice, Italy
Testo di/Text by Irene Start
Foto di/Photos by Federico Sutura/Parallelozero

624 Urbanistica/Urbanism

Venezia al massimo/ Maximum Venice

Venezia/Venice
Italia/Italy
Illustrazione di/Illustration by Lex te Loo,
The Why Factory @ TU Delft

Sommario

626 Dibattito/Discussion

L'era delle città/ The era of cities

Intervista a Ricky Burdett Interview with Ricky Burdett

Mondo/World
Testo di/Text by Diana Ibáñez López
Foto di/Photos by Eitan Abramovich, Pratik Chorge,
Frédéric Soltan

634 Architettura/Architecture

Il blocco fluido/The fluid block

ZUS: la città del temporaneo permanente/ZUS: the city of permanent temporality

Rotterdam, Paesi Bassi/the Netherlands
Testo di/Text by Elma van Boxel, Kristian Koreman
Foto di/Photo by Ossip van Duivenbode

640 In costruzione/Under construction

Dov'è la piazza? Where's the plaza?

Torri Colón/Colón Towers
Madrid, Spagna/Spain
Progetto di/Project by Estudio Lamela

642 Architettura/Architecture

Amore per il paesaggio/ Landscape love

Hotel Ailila Yangshuo
Guangxi, Cina/China
Progetto di/Project by Gong Dong - Vector Architects
Foto di/Photos by Chen Hao, Su Shengliang

Contents

650 Architettura/Architecture

La mente sociale/ The social mind

Kanunnik Petrus Jozef Triest Plein

Melle, Belgio/Belgium
Progetto di/Project by
architecten de vylder vincx taillieu
Testo di/Text by Gideon Boie
Foto di/Photos by Raimond Wouda

658 Architettura/Architecture

Ombrelloni urbani/ Urban sunshades

Mercato giornaliero di Dandaji/ Dandaji daily market

Dandaji, Niger
Progetto di/Project by Atelier Masomi
Foto di/Photos by Maurice Ascani

664 Paesaggio/Landscape

Poesia del paesaggio artificiale/Artificial landscape poetry

**Giardino botanico Art Biotop/
Botanical Garden Art Biotop**
Tochigi, Giappone/Japan
Progetto e foto di/Project and photos by
Junya Ishigami + Associates

674 Arte pubblica/Public art

Graffiti contro la gentrificazione/Graffiti against gentrification

International Public Art Festival
Città del Capo, Sudafrica/Cape Town, South Africa
Testo di/Text by Neo Maditla
Foto di/Photos by Melissa Cucci, Yaan Macherez

Giugno
da pagina 601 a pagina 712
June
from page 601 to page 712

680 La scelta del critico/Pick of the crit

Stampa 3D collettiva/ Collective 3D printing

Cinque progetti stampati in 3D/ Five 3D-printed projects

Stati Uniti/USA
Progetti di/Projects by Matter Design, Emerging Objects
Testo di/Text by Geoff Manaugh
Foto di/Photos by Matter Design,
Matthew Millman Photography

686 Prodotti per la città del futuro/Future city products

Urbanistica senza attrito/ Frictionless urbanism

Cinque visioni per una mobilità urbana aerea/Five visions for aerial urban mobility

Mondo/World
Testi di/Texts by Felix Madrazo, Alessio Lana,
Andrea Cotrufo

694 Cinema

Vivere nel traffico aereo/ Air traffic life

Il quinto elemento/The Fifth Element
Regista/Director Luc Besson
Case di produzione/Production companies
Columbia Pictures, Gaumont



696 Evento/Event

Venti prove/Twenty tests

Padiglione della Serpentine 2019/ Serpentine Pavilion 2019

Londra, Regno Unito/London, United Kingdom
Testo, ricerca, elaborazioni grafiche di/
Text, research, infographics by
Stefano Andreani

703 Rassegna

Una stanza en plein air/ An open-air room

A cura di/Presented by Giulia Guzzini

712

Una foto alla volta/One photo at a time

Progress
Swakopmund, Namibia
Dalla serie Progress/From the Progress series
Foto di/Photo by Leah Kennedy
A cura di/Presented by Raffaele Vertaldi

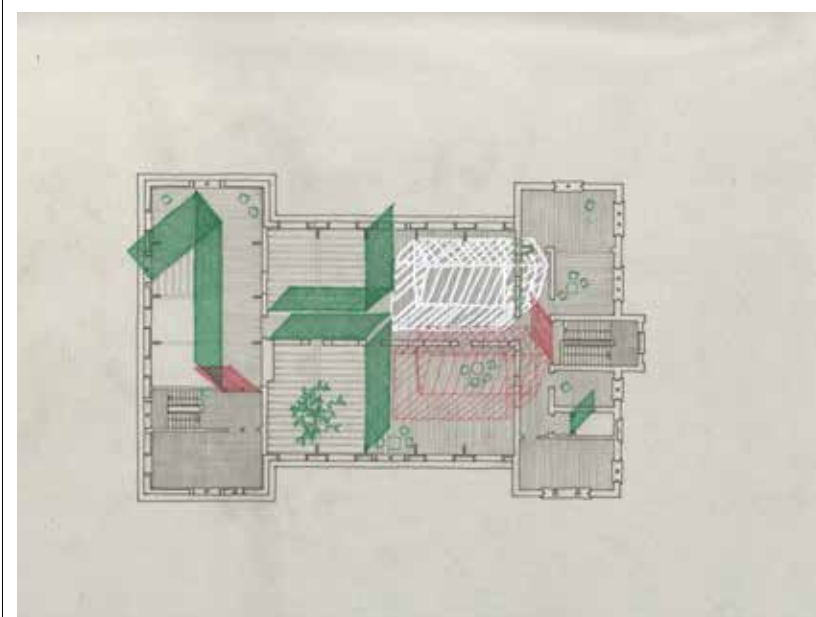
Architettura
 Risocializzare i pazienti
 Dimensione pubblica ai
 margini della società
 Un nuovo approccio alla
 sicurezza

**Kanunnik Petrus
 Jozef Triest Plein,
 Melle, Belgio**

Progetto
architecten de vylder vinck taillieu
 Testo
Gideon Boie
 Foto
Raimond Wouda

L'edificio storico Sint-Jozef, oggi Kanunnik Petrus Jozef Triest Plein, si trova al centro del campus della clinica psichiatrica Caritas, un istituto di cura nella località di Melle, in Belgio, realizzato a partire dal 1908. Nel 2014, il gruppo di ricerca BAVO, interessato alle relazioni fra politica e architettura, viene coinvolto dalla direzione dell'istituto per la definizione di un master plan che contempla la demolizione di parte delle strutture esistenti. La proposta presentata nel gennaio dell'anno successivo prevede, al contrario, di non demolire: l'edificio Sint-Jozef viene così salvato per diventare uno spazio collettivo aperto al pubblico. BAVO decide di non stabilirne aprioristicamente delle funzioni, diversamente da quanto normalmente accade per gli spazi della cura. Indice così un concorso a inviti, che lo studio Architecten de Vylder Vinck Taillieu vince. Il processo progettuale prevede un costante dibattito: la negoziazione tra gli architetti, i pazienti, lo staff della clinica e la direzione viene coordinata da BAVO mediante laboratori. Realizzato nel 2016, l'intervento è però programmaticamente pensato per mutare nel tempo, in base alla variabilità della relazione fra architettura e utenti. GR

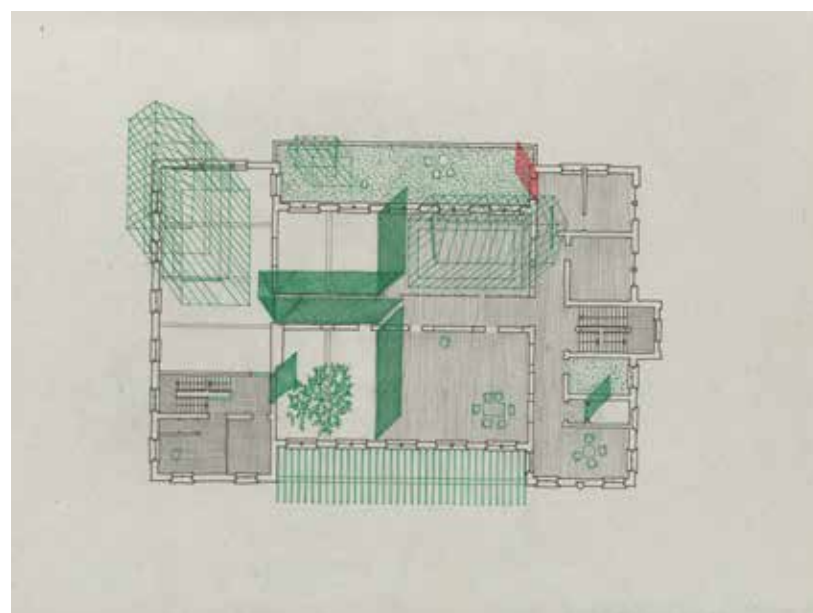
La mente sociale



Architecture
 Resocialising patients
 Publicness at the margins
 of society
 A novel approach to safety

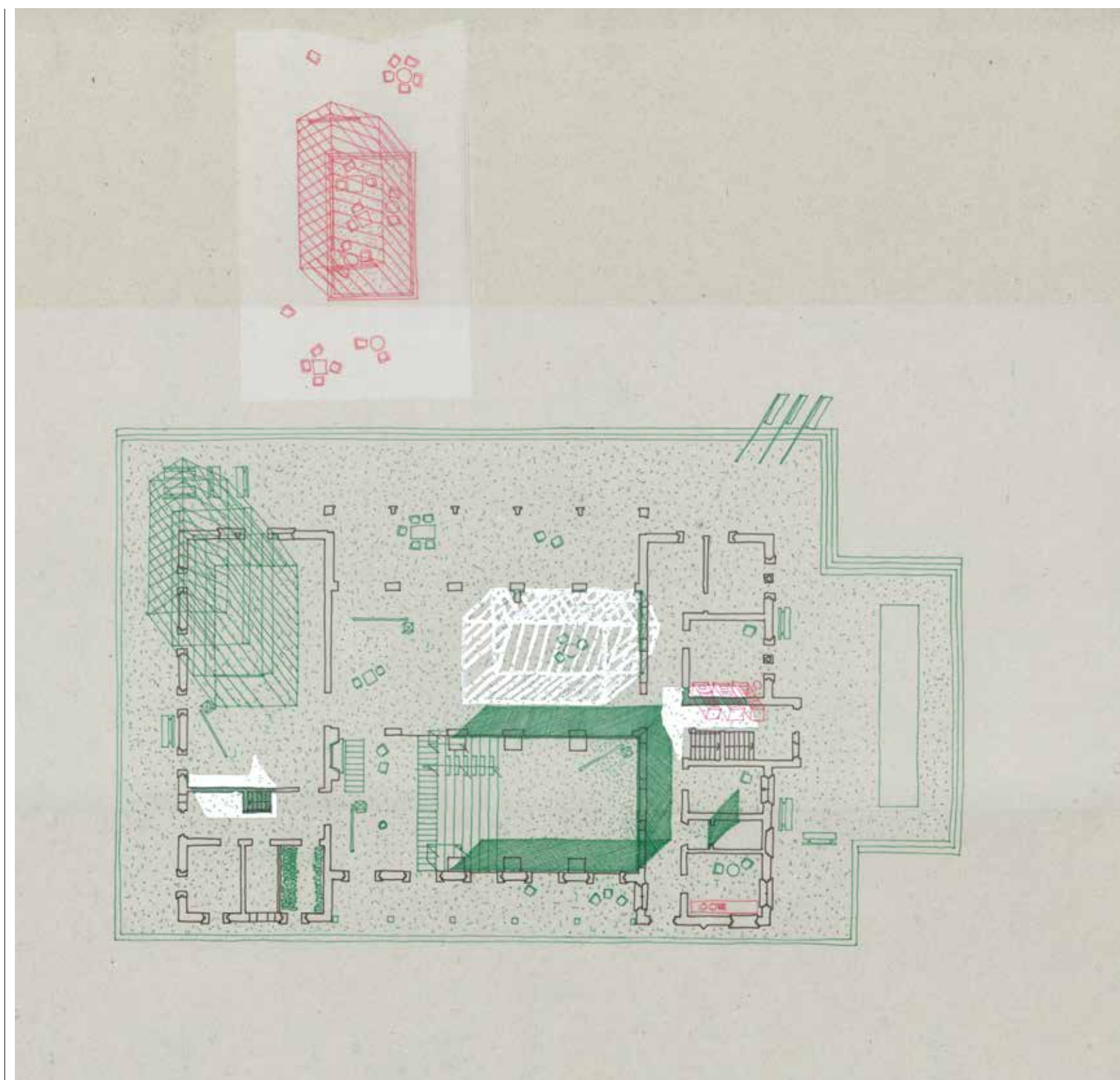
**Kanunnik Petrus
 Jozef Triest Plein,
 Melle, Belgium**

Project
architecten de vylder vinck taillieu
 Text
Gideon Boie
 Photos
Raimond Wouda



The social mind

The historic Sint-Jozef building, today Kanunnik Petrus Jozef Triest Plein, is set at the centre of the campus of the Caritas Psychiatric Centre, a healthcare institution in the town of Melle, Belgium, built from 1908 onwards. In 2014, the BAVO research group, which works on relations between politics and architecture, was called in by the institute's management to develop a master plan that would entail demolishing part of the existing structures. However, the project presented in January of the following year made no provision to demolish anything. In this way, the Sint-Jozef building was saved to become a collective space open to the public. BAVO decided not to establish its functions beforehand, in contrast with the usual procedure for treatment spaces. Instead, it held a competition by invitation, which was won by the firm Architecten de Vylder Vinck Taillieu. The process envisaged continual debate, with talks between the architects and the clinic's patients, staff and management being coordinated by BAVO through workshops. The work was completed in 2016, but it is programmatically designed to change over time to reflect the changing relationship between the architecture and its users. GR



In queste pagine: i disegni mostrano le fasi del progetto; in verde l'intervento completato nel 2016, in bianco le parti di quest'ultimo che saranno rimosse e in rosso gli interventi attualmente in fase di progettazione. Pagina a fronte, dall'alto: il primo e il secondo piano. In questa pagina. Sopra: il piano terra. A destra: una vista aerea del campus della clinica

These pages: drawings showing the phases of the project. In green, the intervention completed in 2016; in white, the parts of that intervention which will be removed; and in red, the interventions currently at the planning stage. Opposite page, from top: the first and second floors. This page. Above: the ground floor. Right: aerial view of the clinic's campus

Tutti i disegni/
 All drawings
 © architecten de vylder vinck taillieu



La negoziazione programmatica e continua della trasformazione degli spazi dell'edificio-piazza del campus psichiatrico coinvolge pazienti, staff e architetti

Situata all'interno del centro psichiatrico Karus, la Kanunnik Triest Plein – meglio conosciuta come progetto PC Caritas, a firma dello studio Architecten De Vylder Vinck Taillieu – ha conquistato l'attenzione internazionale dopo essere stata presentata dalla stampa di settore e alla Biennale di Venezia 2018, ed essersi aggiudicata prestigiosi riconoscimenti. Il monumentale spazio aperto stimola l'immaginazione, sollevando allo stesso tempo alcune non semplici domande sull'architettura nel contesto delle cure dedicate alla salute mentale. Analizzeremo qui tre osservazioni che spesso riceviamo dal pubblico e che hanno permesso a tutti noi – architetti, dirigenti e personale del centro di salute mentale – di mettere a punto la concezione di questo insolito spazio collettivo.

Disabitato, ma pienamente utilizzato

“Siamo rimasti molto colpiti dalla recente visita alla Kanunnik Triest Plein, ma devo osservare che non vi abbiamo trovato anima viva”: è un *feedback* che riceviamo spesso. Sarebbe fin troppo facile affermare che il pubblico dell'architettura è alla ricerca di una giustificazione per il proprio piacere estetico, ma il tema dell'utilizzo è certamente di scarso rilievo nel contesto del centro psichiatrico. È certo possibile che un visitatore non trovi nessuno nell'edificio-piazza (saremmo sorpresi del contrario): il complesso era stato infatti concepito come sede per l'annuale giornata a porte aperte e per manifestazioni ufficiali, e sarebbe assurdo aspettarsi un'atmosfera piacevolmente affollata. Kanunnik Triest Plein è usata oggi anche come sede informale per sessioni terapeutiche e attività di gruppo ma, ancora una volta, queste pratiche istituzionali non hanno orari regolari.

A destra e nella pagina a fronte, in alto: due viste esterne dell'edificio. Pagina a fronte, in basso: la gradinata al piano terra. Il progetto ha molti nomi: quello ufficiale è “Kanunnik Triest Plein”, che significa piazza Kanunnik Triest; i pazienti lo chiamano ‘Jozef’, quasi fosse una persona; ‘Sint-Jozef’ è la denominazione dell'edificio storico. Infine, “PC Caritas” è il nome con il quale aDVVT si riferisce

L'utilizzo forse più frequente è da parte di pazienti che vi sostano per una breve pausa, giovani che si riuniscono di sera o passanti nel loro tragitto quotidiano verso la mensa dell'ospedale. La Kanunnik Triest Plein non dovrebbe quindi essere isolata dal suo contesto, un centro di salute mentale con circa 305 posti letto e un raggio d'azione che coinvolge non meno di 1.000 pazienti, nell'ambito del quale è concepita per funzionare come nient'altro che uno spazio intermedio.

Va inoltre rilevato che i visitatori tendono a rimanere “fuori dal quadro”, come se si riducessero a uno sguardo che osserva l'universo psichiatrico, un mondo di cui essi non fanno parte. Capovolgendo la prospettiva, abbiamo invece deciso di considerarli come utenti di Kanunnik Triest Plein: se l'edificio non fosse un progetto di De Vylder Vinck Taillieu, i visitatori – spesso architetti – non avrebbero probabilmente mai messo piede nel centro psichiatrico, situato tra due sconosciuti paesini nei pressi di Ghent. Tuttavia, in modo forse inconsapevole, le tante persone che vengono a vedere il nuovo padiglione forniscono una risposta inattesa alla sfida forse più difficile per i *workshop* che psichiatri, dirigenti, personale e pazienti hanno affrontato nell'autunno 2014.

Data la posizione extraurbana del campus psichiatrico, la “socializzazione inversa” postulata dall'approccio terapeutico alla salute mentale sembrava essere un sogno a occhi aperti. E la domanda è se il centro psichiatrico possa ospitare anche servizi sociali non direttamente collegati all'assistenza per la salute mentale e quindi diventare uno spazio per incontri spontanei. Anche se non c'è interazione diretta con i visitatori, non dovremmo sottovalutare l'effetto della loro presenza sui pazienti e sul personale, una presenza che ricalibra la geografia dell'istituto psichiatrico portando una componente marginale della società al centro dell'attenzione internazionale. In questa luce, una visita distaccata non è altro che un'occasione mancata per incontrare, nell'ambito dell'architettura, uno dei tanti pazienti che soggiornano nell'ospedale, persone spesso alla ricerca di un'occasione per scambiare due chiacchiere.



Convivere con il deterioramento

Un'altra discussione accesa dopo l'attenzione ricevuta a livello internazionale riguarda i continui interventi di manutenzione necessari per rendere l'edificio funzionante come spazio pubblico.

Gli architetti di De Vylder Vinck Taillieu hanno risposto al *brief* della commissione – trasformare il padiglione Sint-Jozef, già parzialmente demolito, in un monumentale spazio aperto – adottando solo interventi mirati, come rimuovere parti di pavimento deteriorate e il materiale organico, ampliare alcune finestre fino a livello terra, aprire il seminterrato, usare le canne fumarie per creare un camino e così via.

La struttura dell'edificio è stata mantenuta intatta per lasciare aperta la possibilità di una futura ricostruzione. Il declino materiale dell'edificio doveva essere monitorato di anno in anno. Ancora una volta, l'idea era intervenire solo se necessario.

La previsione era che, per prima cosa, andassero sostituiti i pavimenti in legno, mentre le grondaie potevano essere rimpiazzate l'anno successivo, la struttura del tetto quello dopo ancora, e così via. Ma il deterioramento dei pavimenti, posati in ambienti normalmente riparati dagli elementi atmosferici, si è manifestato prima del previsto, causando anche il danneggiamento di alcune travi di supporto.

Di conseguenza, la provvista di legname acquistata – utilizzata temporaneamente nell'installazione alla Biennale di Venezia – si è rivelata insufficiente. Il risultato è stato il rafforzarsi della determinazione non solo a sostituire i pavimenti in legno, ma a prendersi cura dell'intero spazio esterno monumentale.

L'idea centrale era di espandere le limitate strutture sociali (che al momento forniscono fondamentalmente solo spazi vuoti dotati di illuminazione, legna da ardere e *Wi-Fi*) con una cucina e una caffetteria per riunioni, spostare due serre dall'interno dell'edificio nei giardini anteriore e posteriore, chiudere il tetto, creare un parco giochi e installare un *info box* e attrezzature sportive all'aperto.

Queste ambizioni erano però andate oltre le risorse economiche disponibili. Dopotutto, la



creazione dello spazio monumentale all'aperto era già costata almeno il doppio della demolizione prevista inizialmente. Il nostro punto di partenza era che con 200.000 euro avremmo potuto fare di più che salvare la banderuola segnata e la statua di San Giuseppe nel giardino.

Inoltre, tutti i costi erano coperti dalle scarse risorse delle Suore della Misericordia, il che faceva apparire sensato occuparsi prima delle questioni urgenti.

Tutto ciò rende ancora una volta la Kanunnik Triest Plein un caso sintomatico nel campo delle cure dedicate alla salute mentale: mentre il Governo si aspetta una ricollocazione in ambito sociale dei servizi di assistenza psichiatrica, esso rende disponibili sussidi solo per programmi di edilizia residenziale, utilizzando il “posto letto” come unità di calcolo. Tale situazione conferisce all'attenzione internazionale per la Kanunnik Triest Plein un significato molto politico, dal momento che il centro di salute mentale appare per la prima volta come spazio pubblico.

Above and opposite page, bottom: two exterior views of the building. Right: the terraced steps on the ground floor. The project has several names. Officially called “Kanunnik Triest Plein”, meaning Kanunnik Triest Square, the patients call it “Jozef”, as if it were a person, while “Sint-Jozef” is the building's historical name. Lastly, “PC Caritas” is the name that aDVVT use to refer to the project

– a kind of synecdoche that seems to express how the studio's specific intervention actually extends to the entire campus, in terms of the patients' resocialisation. An ambiguity regarding the substance and functionality of the space is therefore conveyed in the name, as if to express the multiple meanings and uses that different user-architects impress on the same object

Risolvere il problema della sicurezza eliminando le misure di sicurezza

Molti infine ci chiedono in che modo una struttura in stato di parziale degrado come Kanunnik Triest Plein appaia giustificata nel contesto della salute mentale, dove molti pazienti soffrono di depressione. Ciò ci porta al problema della sicurezza del paziente. Poco dopo l'apertura, nel giugno 2016, un tentativo di suicidio ha determinato la scelta di chiudere le scale con una recinzione da pavimento a soffitto.

Il portoncino era pensato solo per controllare chi saliva ai piani superiori, la chiave era disponibile per chiunque alla *reception* generale. La sicurezza dei pazienti non deve essere sottovalutata, ma è spesso esagerata. Lo psicologo Ferdinandy Marysse ha sostenuto che Kanunnik Triest Plein ha certamente un fascino romantico per i pazienti con idee suicide ma, allo stesso tempo, offre un'opportunità unica per fare ciò che è così difficile praticare altrove nella clinica: verbalizzare i pensieri negativi. In realtà, tuttavia, la

recinzione ha iniziato a funzionare sempre più come chiusura definitiva dei due piani superiori, particolarmente quando si è scoperto che i pavimenti in legno si stavano deteriorando in alcuni punti.

Nella primavera di quest'anno, il comitato per la sicurezza – un organismo indipendente – ha considerato troppo elevato il rischio d'incidenti e ha deciso di chiudere le scale. La chiusura è stata resa visibile con cartelli di divieto di accesso e con una serratura supplementare.

La valutazione del rischio, di certo comprensibile, ha causato molte discussioni. Il direttore generale Herman Roose ha scherzosamente dichiarato: “Catena e lucchetto servono a tenere fuori Herman, i pazienti che desiderano salire ai piani superiori possono aprire il cancello con facilità”. In una discussione successiva un paziente ha così ripreso il riferimento del direttore a catena e lucchetto: “Non si fida allora dei pazienti della clinica? Non ci considera responsabili delle nostre azioni?”.



La dolorosa conclusione è stata che uno spazio destinato a funzionare come elemento intermedio nell'ospedale psichiatrico, uno spazio 'altro', che sfuggiva a qualsiasi funzionalità, iniziava a confermare la stigmatizzazione della malattia mentale.

L'osservazione ci ha spinto a trovare una soluzione al problema di sicurezza il prima possibile. Numerose opzioni sono state considerate in successive riunioni: dal rendere il secondo piano completamente impermeabile (il che avrebbe fatto fungere il pavimento da tetto) fino a rimuovere completamente i pavimenti (facendo funzionare le scale come una torre di guardia). Dopo lunghe e spesso accese discussioni, la soluzione per il problema di sicurezza è stata trovata nel rimuovere le misure di sicurezza - non solo i segnali di divieto di accesso e catena e lucchetto, ma anche la recinzione stessa. La decisione è stata di riaprire la scala e consentire il libero accesso al primo piano, non senza controllare tutte le finestre, rinforzandole dove necessario.

Conclusion

Uso, deterioramento, sicurezza: tre elementi dell'architettura che si sono trovati intrecciati in modo inestricabile in Kanunnik Triest Plein. Come giustificare un nuovo investimento sulla base di un utilizzo limitato? Come possiamo aprire completamente la piazza senza compromettere la sicurezza del paziente e senza condizionarne le scelte? La consegna della chiave ai pazienti permetterà loro di occuparsi della struttura? Che margine di deterioramento è tollerabile in una struttura psichiatrica? È possibile trovare sussidi per far fronte al processo di degrado dell'edificio? Tante domande difficili che ci hanno portato oltre l'architettura, mettendoci più che mai di fronte all'architettura stessa.

Gideon Boie, architetto e filosofo, è ricercatore alla facoltà di Architettura dell'università KU Leuven. Attualmente vive e lavora a Bruxelles. La sua ricerca si concentra sulla dimensione politica dell'arte, dell'architettura e della pianificazione urbana.

Pagina a fronte: vista interna del piano terra verso il retro dell'edificio. In questa pagina: un locale al primo piano dall'edificio. La disposizione degli arredi suggerisce il possibile uso dello spazio per ritrovi tra pazienti e staff della clinica

Opposite page: interior view of the ground floor towards the rear of the building. This page: view of a room on the building's first floor. The arrangement of furnishings suggests this space's potential as a meeting place for patients and staff of the clinic

Patients, staff and architects are all involved in the continuous programmatic negotiation to transform the spaces of the building-square on the psychiatric campus

The Kanunnik Triest Plein in the Karus Psychiatric Centre - better known as the PC Caritas project designed by Architecten de Vylder Vinck Taillieu - has gained international attention after being featured in glossy magazines, presented at the Venice Biennale in 2018 and winning prestigious prizes. The monumental outdoor space speaks to the imagination and simultaneously raises some hard-to-answer questions about architecture in the context of mental healthcare. I will discuss three questions that we often receive from the public that allowed us - management, staff and architects - to sharpen the conception of this unusual square.

Nobody to be found, yet still fully in use

"We were very impressed after visiting the Kanunnik Triest Plein recently, but we must admit that we did not find anybody there." This is a comment we often receive from the public. It would be too easy to say that architecture's public is searching for a justification for their aesthetic pleasure, but the question of use certainly comes as a petty excuse in the context of a psychiatric centre. It is perfectly possible for a visitor not to find a living soul in the Kanunnik Triest Plein, however the opposite would be as much of a surprise. The Kanunnik Triest Plein was conceived as the festival location for official receptions and the annual open house, but it would be absurd to expect a pleasantly busy atmosphere. The square is also used as an informal



platform for therapy sessions and group activities, but again these institutional activities do not run around the clock. Perhaps the most important use revolves around patients taking a short break, youngsters gathering in the evening, or people passing by on their daily walk to the hospital restaurant. The Kanunnik Triest Plein should therefore not be disconnected from its context - a psychiatric complex with around 305 beds and an outreach of no less than 1,000 patients - in which it was intended to function as nothing but an in-between space.

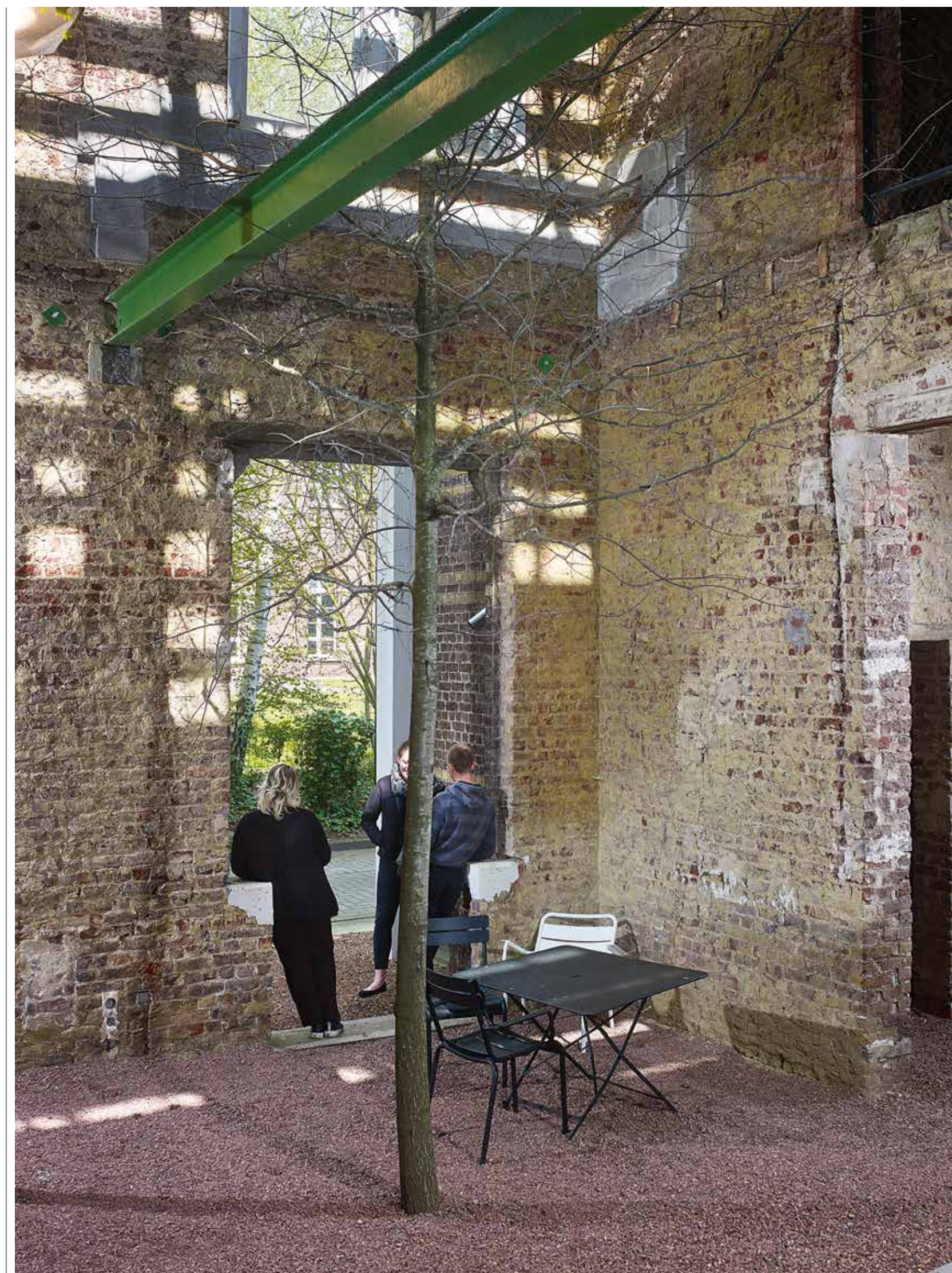
Moreover, visitors seem to leave their own presence out of the picture, as if they embody a pure gaze observing the psychiatric universe, a world in which they play no part. Turning the perspective around, we started to see the visitors themselves as the users of the Kanunnik Triest Plein. If the square had not been designed by De Vylder Vinck Taillieu, the visitors - often architects - would probably never have set foot in the psychiatric centre, located between two unremarkable villages near Ghent.

Perhaps unwittingly, the many visitors do provide an unexpected answer to perhaps the most difficult challenge that the workshops of psychiatrists, management, staff and patients were facing in autumn 2014. Given the non-urban location of the psychiatric campus, the "reverse socialisation" of mental healthcare seemed to be an impossible dream.

The question was whether or not the psychiatric centre could also accommodate social services that are not directly linked to mental healthcare and thus also provide space for spontaneous encounters. Although there is no direct interaction with visitors, we should not underestimate the effect of their presence on patients and staff, recalibrating the geography of the psychiatric institute and bringing the margins of society to the centre of international attention. In this light, the lonely visit is nothing but a missed opportunity to meet in architecture one of the many people staying in the hospital, who are often eagerly looking for a chat.

Living with deterioration

Another discussion that arose with the inter-



national attention regarded the continuing conservation needed to keep the Kanunnik Triest Plein functioning as a public space. In the commission to turn the partly demolished Sint-Jozef pavilion into a monumental outdoor space, De Vylder Vinck Taillieu responded by carrying out specific interventions only. These actions included removing sections of rotten floor, clearing away organic material, cutting the windows to the ground, opening up the basement, turning the chimney into a fireplace, and so on. The building's physical structure was left intact, avoiding irreversible interventions to leave open the possibility of reconstruction one day. The physical decline of the building was to be monitored year by year, but here again the idea was to intervene only if necessary. It was anticipated that the wooden floor would be the first to require replacing, then the gutters in the following year, the roof structure one year later, and so on. However, as the wooden floor had not been constructed to be exposed to the forces of nature, it deteriorated faster than expected and also caused the deterioration of some supporting beams. As a result, the timber stock that had been purchased – and temporarily used in the Venice Biennale installation – turned out to be insufficient. This increased the enthusiasm not only to replace the wooden floor, but also to conduct a more comprehensive operation on the monumental outdoor space.

The central idea was to expand the limited social facilities (now basically providing only empty spaces with light, firewood and Wi-Fi) with a kitchen and meeting cafe, move two greenhouses into the front and back garden, eventually close the roof, create a playground, install a giveaway box, outdoor exercise equipment and other amenities.

However, the ambitions outgrew what was considered to be a justifiable investment. After all, the creation of the monumental outdoor space had already cost at least twice as much as the estimated initial demolition cost. Our starting point was the bid that we could do better with 200,000 euros than just saving the weathercock and the statue of Saint Josef as garden elements. On top of that, all costs were covered by the scarce

resources of the Zusters van Liefde (Sisters of Charity), which with good reason makes the management prioritise urgent issues. All this makes the Kanunnik Triest Plein once again a symptom of mental healthcare: while the government expects a resocialisation of mental healthcare services, it only provides subsidies for residential building programmes – using the “bed” as a calculus unit. The international attention for the Kanunnik Triest Plein thus acquires a very political significance, since the psychiatric centre appears for the first time as a public space.

Solving the safety issue by removing safety measures

Finally, many ask us how a ruinous construction like the Kanunnik Triest Plein can be justified in the context of mental healthcare, where many patients suffer from dark thoughts. This brings us to the issue of patient safety. Shortly after the opening in June 2016, a suicide attempt was the reason to close the staircases with floor-to-ceiling fencing. The gate was only meant to control who goes upstairs, and the key was available at the reception for anyone. The issue of patient safety is certainly not to be underestimated, but it is just as often over-exaggerated. Psychologist Ferdy Marysse argued that the Kanunnik Triest Plein certainly has a romantic appeal to patients with suicidal ideas, yet at the same time it offers a unique opportunity to do what is so difficult elsewhere in the hospital: putting dark thoughts into words.

In reality, however, the fence increasingly came to function as a definitive closure of the two upper levels, especially when it emerged that the wooden floors were deteriorating in certain spots. In Spring 2019, the independent safety committee deemed the risk of accidents too high and decided to close off the staircases. The closure was made visible with no access signs and an extra chain lock.

Although not incomprehensible, this risk assessment sparked much discussion. General director Herman Roose jokingly stated: “The chain is to keep Herman out; patients eager to go up will easily break the gate open.” In a later

discussion a patient questioned the general director about the dramatic chain lock, asking: “So, don't you trust patients staying in the clinic? Don't you consider us accountable for our actions?” The painful conclusion was that a place intended to act as an in-between space in the psychiatric hospital – a place escaping any functionality – started to confirm the stigmatisation of mental illness.

The remark prompted us to find a solution for the safety issue as soon as possible. Many options were considered in successive meetings, from completely waterproofing the second floor (making the floor function as a roof) to completely removing the floors (making the staircases function as a watchtower). After long and often animated discussions, the solution for the safety problem was identified in removing the safety measures, not only the signs and chain lock prohibiting access, but also the fence itself. The decision was made to reopen the staircase and allow free access to the first floor, not without checking all the windows and reinforcing them where necessary.

In conclusion

Use, deterioration and safety were three architectural factors that were found to be inextricably intertwined in the Kanunnik Triest Plein. How could a new investment be justified on the basis of minimal use? How can the square be fully opened without compromising patient safety? Can we initiate use without patronising patients? Will handing over the key to the patients allow them to take care of the square? How much deterioration can a psychiatric hospital tolerate? Is it possible to find subsidies for the deterioration of a building?

These many challenging questions took us beyond architecture while confronting us with architecture more than ever.

Gideon Boie is an architect and philosopher, researcher at the KU Leuven Faculty of Architecture and cofounder of the BAVO collective. Currently he lives and works in Brussels. His research focuses on the political dimension of art, architecture and urban planning.



A sinistra: una vista del volume vetrato al primo piano, dall'interno verso il fronte principale di Sint-Jozef. Pagina a fronte. In alto: l'uso di ciottoli per la pavimentazione del piano terra suggerisce continuità con lo spazio esterno. In basso: la vista dell'interno mostra il deterioramento (controllato) dei solai in legno

Left: view of the glazed volume on the first floor, from the inside towards the main facade of Sint-Jozef. Opposite page. Top: the use of cobble-stone flooring on the ground floor suggests a continuity with the exterior space. Bottom: the view of the interior shows the (controlled) deterioration of the wooden floor floor



32
ha area del campus
ha campus area

1,800
m² superficie netta
m² net floor area

305
posti letto
patient beds

1,000
pazienti totali
total patients

475,000
€ costo totale
€ total cost

2014
BAVO è coinvolto nel
master plan
BAVO becomes involved
in the master plan

2015
concorso vinto da aDVVT
aDVVT wins the
commission

2016
il progetto iniziale
è completato
initial project completed

2019
prime modifiche
al progetto iniziale
first changes to
the initial project

Kanunnik Petrus Jozef Triest Plein Melle, Belgio/Belgium

Master plan e coordinamento del progetto/
Master plan and project coordination: BAVO
con/with Fie Vandamme, Vjera Sleutel

Progetto/Project:
architecten de vylder vinck taillieu

Gruppo di progettazione/Design team:
Caroline Lambrechts, Petter Krag,
Francisco Ascensao, Patriciao Morais, Vinh Linh,
Max Kesteloot, Jan De Vylder, Inge Vinck,
Jo Taillieu

Strutture/Structures: Util

Coordinamento sicurezza/Safety coordination:
Technix

Committente/Client: PC Caritas,
ora/now Karus vzw

Imprese edili/Contractors: Jona Trade, Juri,
De Clercq, Van Baeveghem Elektro

www.architectendvvt.com
www.bavo.biz